

**Dal 10 al 12 novembre****Martin Lutero e la Russia  
Gli anniversari del 2017  
al Pisa Book Festival**

Saranno le rivoluzioni le protagoniste al Pisa Book Festival 2017, salone del libro organizzato nella città toscana e dedicato agli editori indipendenti. Giunta alla quindicesima edizione, la manifestazione, ideata e diretta da Lucia Della Porta, si svolgerà dal 10 al 12 novembre nel Palazzo dei congressi (venerdì ingresso gratuito). Con 160 espositori e oltre 200 eventi fra presentazioni di libri, laboratori

di scrittura e traduzione, caffè letterari, il festival celebra quest'anno eventi — religiosi, politici, sociali — che hanno cambiato la storia d'Europa. Lutero e i cinquecento anni dalla Riforma protestante; la Rivoluzione russa che di anni ne compie cento; le prime contestazioni ricordate attraverso l'evento *Il Sessantotto a Pisa, 50 anni dopo*. Tra gli altri approfondimenti, quelli sulle



Pisa Book Festival, diretto da Lucia Della Porta

migrazioni e l'avvento dell'Isis. A cento anni dall'indipendenza, inoltre, il Paese ospite sarà la Finlandia, presente con gli scrittori Tuomas Kyrö, Rosa Liksom, Minna Lindgren e Riikka Pulkkinen e con una mostra dedicata ai più piccoli, *La valle dei Mumin* (Palazzo Blu, 10 novembre - 28 gennaio), che espone i disegni dell'illustratrice Tove Jansson. (jessica chia)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Elzeviro/ Il romanzo di Celli****RITRATTI  
DI (PICCOLI)  
MANAGER**di **Severino Salvemini**

Alla fine della carriera i dirigenti aziendali di lungo corso hanno diverse alternative per la terza età. I più sereni dedicano il tempo ormai libero alla conoscenza delle cose belle che non sono riusciti a sperimentare durante la stagione rampante. Ecco allora il golf, il «buen retiro», i viaggi, l'impegno nel non profit. I più narcisi, invece, non riescono a staccare dal simulacro del potere e inseguono la perpetuazione del loro mondo di supereroi e fuoriclasse. E qui spunta l'ansia per collezionare ancora posizioni di *advisor* e consulenti.

Pier Luigi Celli, all'età di settantacinque anni, non cade in nessuna delle due trappole e, per liberarsi dai fantasmi ingombranti della vita vissuta, utilizza la sua indole di narratore ironico e agrodolce e ci racconta quel *management* piccolo piccolo che ha intercettato nel suo percorso professionale.

Sono i deboli di spirito, i parassiti leccapiedi, quelli che hanno trascorso la loro esistenza organizzativa armati da un boccaglio, per stare sempre sotto la linea di galleggiamento. È l'azienda delle regalie, degli aiutini, dei vorticosi cambi di casacca, che si contrappone alla mitologia del successo e della meritocrazia così tanto valorizzata negli anni Ottanta e Novanta.

La letteratura sull'azienda è sterminata, ma manca, o è molto scarsa, la narrativa. Quella che tiene dentro tutti: protagonisti e gregari, gerarchie alte e sottopancia intermedie, al di là degli aspetti formali che tendono a soffocare le espressioni più vitali delle organizzazioni. *Notturmi inquieti* è un esempio di efficace *storytelling*. Una

rassegna di impietosi ritratti, avendo l'autore lo scopo provocatorio di spingerci alla «sovravvivenza etica». Con una scrittura sempre sorvegliata e con un cinismo quanto basta, Celli dipinge attori opposti al suo codice morale e ai suoi valori, che desidererebbero invece progetti avventurosi e storie di imprese che trascinano.

Spuntano allora vecchi spompati, per lui che crede nel ringiovanimento generazionale. Sbiaditi conformisti, per lui che crede nell'infrazione delle norme. Spavaldi voltaggabba, per lui che crede nella schiena dritta. Lottizzati inginocchiati, per lui che crede nella separazione tra tecnica e politica. E più si sale verso il vertice e più aumentano le insidie. Varie maschere, quasi sempre scolorite e senza carisma.

Ma la carrellata dei perdenti serve proprio per illustrare quali dovrebbero essere le virtù necessarie dei vincenti. Perché l'autore di bagaglio manageriale se ne intende, avendo ricoperto responsabilità di alto livello in numerose realtà pubbliche e private. Un navigatore nelle acque alte del potere. Tutte tappe che gli hanno permesso di conoscere un bestiario molto articolato della classe dirigente. E che gli hanno consentito di essere un grande mentore e intellettuale in azienda. Grazie a questa sua capacità di vedere in filigrana punti di debolezza e di forza degli *executive* nostrani, ha in realtà contribuito in molte imprese a dare un carattere forte alla cultura organizzativa, a spronare i più giovani all'audacia e alla devianza, a smontare i falsi miti patinati della leadership «all'italiana» e a ricercare l'autenticità dello stile di direzione concreto e orientato ai risultati.

Il contenuto di *Notturmi inquieti* (sottotitolo non banale *L'insonnia della ragione genera manager*; Aliberti Compagnia Editoriale, pagine 231, € 17) è una lezione da imparare in anticipo da parte dei futuri dirigenti. Per riflettere sul rischio di diventare quel piccolo mondo obliquo, magari di rispettato rango sociale ma purtroppo vuoto di ruolo trasformativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'autore**

● Il testo a fianco è tratto dalla galleria di personaggi contenuta nel volume di Marcello Veneziani (nella foto qui sopra) *Imperdonabili. Cento ritratti di maestri sconvenienti*, in libreria da oggi per Marsilio (pagine 509, € 20)

● Nato a Bisceglie (Bari) nel 1955, Marcello Veneziani è uno degli intellettuali più autorevoli dell'area di destra. Autore di molti saggi, ma anche di romanzi e racconti, ha fondato e diretto varie riviste e ha scritto per diverse testate quotidiane. Attualmente è editorialista del «Tempo» di Roma

**Anticipazione** Uno dei profili contenuti nella galleria degli «Imperdonabili» di Marcello Veneziani (Marsilio)**Longanesi è vivo quanto inattuale  
Il borghese tradito dalla borghesia**di **Marcello Veneziani**

Leo Longanesi fu breve: nella statura, nel nome; nella prosa, perché si esprimeva con aforismi; nella conversazione, con battute folgoranti; fu breve, purtroppo, anche nella vita. Mezzo conservatore, mezzo anarchico, visse mezzo secolo d'Italia. In mezzo ai longilinei Malaparte e Montanelli era l'unico che riusciva a stare in piedi sembrando di star seduto come loro. Per lui non vale il detto *mens nana in corpore nano*. Al contrario, fu acuto come gli angoli più corti. E spigoloso. Longanesi è più vivo e più inattuale che mai. E le due cose non sono in contraddizione. Longanesi ha tentato un progetto culturale, civile e giornalistico che non viene valutato nella sua pienezza. Leo tentò, soprattutto nel dopoguerra, di far nascere in Italia lo spirito conservatore attraverso il proposito di un «Italiano in Borghese», volendo sintetizzare due sue famose testate. Il suo fu un tentativo di dare dignità, cultura e anche ironia frizzante a un arcipelago piuttosto spento e trombone: l'universo conservatore, liberandolo dal clericalismo, ma non affrancandolo dal cattolicesimo, che Longanesi coniugava allo spirito mediterraneo, solare, duttile e vivace. Longanesi cercò di dare alla borghesia una dignità e una consapevolezza del suo ruolo sociale, storico e culturale. (...)

Siamo passati da decenni di borghesia che si è vergognata di essere tale (il mito del «radical chic» nasce proprio da una borghesia che rifiuta di essere borghese e vuol liberarsi dalle sue tradizioni, i suoi stili di vita, il suo status civile, morale e culturale) e, dall'altra parte, da una borghesia che rifiuta di essere italiana e imita modelli internazionali, russi per un periodo, americani per un altro o, meglio, ambedue, e ora aspira a essere *global*. Era



Leo Longanesi (a sinistra) con il gerarca Italo Balbo (in uniforme) nel 1937

impossibile far nascere «l'italiano in borghese», perché da una parte ci si vergognava di essere italiani e dall'altra ci si vergognava di essere borghesi. Emerse quest'Italia centrista ed egocentrica, moderata ed estremista, che già Longanesi

fotografò; quest'Italia non sa che farsene della destra e della sinistra, e va avanti, come diceva lui, «tra l'acquasanta e l'acqua minerale». Oggi l'acquasanta è il *politically correct*. E colse nel segno anche con l'acqua minerale, perché

**La rassegna****Un inno al sapere umanistico  
che risuona in cento personaggi**

È un inno all'umanesimo, con finale dichiarazione d'amore per il libro cartaceo, lo scritto con cui Marcello Veneziani introduce il volume *Imperdonabili* (Marsilio), nel quale ha tracciato cento ritratti personalissimi dei suoi «fratelli maggiori», autori con i quali sente di avere un debito intellettuale. Ci sono anche i giganti, tipo Dante Alighieri e Nicolò Machiavelli, ma prevalgono i personaggi del Novecento: filosofi, scrittori, storici, giornalisti. Tra tutti abbiamo scelto il profilo puntuto di una penna geniale come Leo Longanesi, scomparso nel settembre di sessant'anni fa.

noi siamo l'unico Paese che ha inventato l'acqua minerale centrista, né liscia né gasata, la mitica terza via di mezzo.

In questo siamo stati fedeli all'intuizione longanesiana di Paese centrista che, come diceva lui, è «formato da estremisti per prudenza»; oggi dovremmo aggiungere un Paese di moderati per cinismo. Il boom economico trasformò la borghesia in cetto medio, grande bestione sempre più grosso, un cetaceo più che un cetto. La borghesia s'involgarì, fu status di consumo e tenore di vita, non di valori, di costume e cultura. L'unica residua borghesia colta, pervasa di razzismo etico, è quella che rinnega se stessa, facendosi radical o liberal. Da qui il naufragio di Longanesi e la sua assoluta inattualità. Alla fine ha trionfato quello che Longanesi chiamava «l'uomo biscotto», l'uomo dalla testa così psicobabile che se la intingi in una tazza di latte si scioglie. (...)

La borghesia italiana sparì con Longanesi e il suo borghese. Piangendo lui, piangiamo pure lei. Splendidi i suoi libri, ma furono annunci di opere più che opere, germi di capolavori. Pur cogliendo con fiuto animale il senso delle cose attuali, Longanesi fu uno straordinario inattuale e oggi non avrebbe spazio. Molti dicono: «Ah, ne avessimo oggi di Longanesi», ma, se ci fosse, per caso, qualche Longanesi in giro, al più scriverebbe sui margini di un giornale o su fogli di serie B o sul web, ignorato da Stampa e Propaganda. Sarebbe trattato peggio di come fu trattato Leo, detestato dai grandi giornali, dalla grande cultura e dai grandi editori. Ma sotto sotto lo ammiravano, lo leggevano. Oggi non accadrebbe neanche questo. Morì precocemente, Longanesi, prima di tutti i suoi amici e nemici (spesso coincidenti). Ma col tempo, i tanti che gli sopravvissero apparvero già da vivi morti più di lui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nuovo numero** A un secolo dalla rivoluzione d'Ottobre, uno speciale della rivista diretta da Paolo Flores d'Arcais**«MicroMega» rilancia il marxismo eretico**di **Antonio Carioti**

Eretici libertari contro il dogma totalitario: è la chiave di lettura con cui la rivista «MicroMega», diretta da Paolo Flores d'Arcais, guarda alla rivoluzione russa, a un secolo dalla presa del Palazzo d'Inverno, nel numero in uscita oggi. Nulla a che vedere con i tanti che ancora esaltano la presa del potere da parte dei bolscevichi come un esaltante momento di liberazione degli oppressi, senza riuscire in alcun modo a spiegare da dove poi sia scaturito il regime non propriamente illuminato di Iosif Stalin. Qui invece sono i

critici da sinistra dello stesso Vladimir Lenin, a partire da Rosa Luxemburg per passare all'opposizione operaia russa e agli insorti di Kronstadt (massacrati nel 1921 dall'Armata rossa), che riprendono la parola in nome del rifiuto di sacrificare i diritti individuali alla causa del partito onnisciente e onnipotente.

Più discutibile per la verità l'inserimento in questa galleria di Lev Trotsky, fautore del libero dibattito quando era all'opposizione, ma tutt'altro che restio a usare la violenza contro gli avversari politici quando aveva il coltello dalla parte del manico. E ingiusta appare tutto sommato l'esclu-

**In edicola**

● Esce oggi il fascicolo *Cent'anni dall'Ottobre, cent'anni di eresie* di «MicroMega», rivista diretta da Paolo Flores d'Arcais

sione di Nikolai Bukharin, estremista in gioventù e poi passato su posizioni moderate, che in fondo si può considerare il precursore del marxismo riformista (di fatto postcomunista) al quale «MicroMega» rende omaggio con l'articolo di Jacques Rupnik sulla Primavera di Praga e le belle note autobiografiche (inedite in Italia) del dissidente polacco Karol Modzelewski.

Certo, Bukharin si schierò con Stalin per difendere le temporanee aperture al mercato e alle esigenze del mondo contadino della Nep (contrastate da Trotsky), ma poi fu vittima della svolta decisa del despota del Cremlino nel 1929

con la collettivizzazione delle terre. Perché il punto cruciale del fallimento sovietico sta nel fatto che, senza libertà d'iniziativa economica privata, la stagnazione parassitaria e il dominio poliziesco della burocrazia sono inevitabili. Non si vede proprio come una società complessa possa essere governata da consigli operai gestiti da demagoghi infervorati. Il capitalismo presenta molte brutture, ma sopprimerlo ne produce di assai peggiori. I rivoluzionari rievocati da «MicroMega» non lo avevano capito e ne fecero le spese, anche se è giusto onorarne il coraggio e la buona fede.

© RIPRODUZIONE RISERVATA